

Sanità, tra i neonati bassamortalità ma pecchiamo di organizzazione

Neonatologia

AGENZIA STAMPA DIRE (www.dire.it) – Strutture di eccellenza ma scarsa organizzazione. La neonatologia in Italia e soprattutto nel Lazio gode di buona salute, anche se messa a confronto con le altre realtà europee. Eppure questo ancora non basta. La Dire per saperne di più ha intervistato Costantino Romagnoli, presidente Sin (Società italiana di neonatologia) e direttore dell'Unità operativa di terapia intensiva neonatale del Policlinico Gemelli.

Su questo tema di recente si è riaperta una polemica: in Italia ci sono 128 strutture che effettuano meno di 500 parti l'anno. Cosa ne pensa? “È una situazione ridicola alcuni ospedali, di parti, ne fanno addirittura solo 12 l'anno. Il problema fondamentale è che ci dobbiamo organizzare, perché nel nostro Paese sta succedendo qualcosa di molto grave: il ministero della Sanità ha perso qualunque funzione, cioè dà delle linee guida di indirizzo, ma poi ogni Regione agisce a modo suo. A questo punto allora è ovvio che si crei una disomogeneità di servizi che non fa capire più niente soprattutto al cittadino. E questo vale non solo per la neonatologia, ma per tutta la sanità. La gente si è abituata ad avere tutto sotto casa e questo non va bene. Una delle recenti polemiche che ci sono state sugli screening riguarda la storia dei paesi al confine tra la Toscana e l'Umbria, perché la Toscana fa lo screening allargato e l'Umbria no. A distanza di 5 km, insomma, c'è chi può usufruire di un servizio e chi invece no. La conseguenza è che molte mamme dell'Umbria vanno a partorire in Toscana e questo non è normale, soprattutto perché una malattia metabolica riguarda la salute di tutta la società, e non solo quella dell'individuo”.

Presidente Romagnoli qual è la situazione nel Lazio? “La nostra Regione ha dei centri di neonatologia, almeno quattro, di grandissimo livello. Gli altri purtroppo soffrono di carenza di personale e di strutture. Nel Lazio ogni anno nascono 55 mila bambini, tanti quanti in Olanda. Allora è bene sapere che l'Olanda ha 3 centri di terapia intensiva, mentre il Lazio ne ha 11. Come fa a sostenerli? Bella domanda. Se nella nostra regione si accorpasse questi 11 centri in 4, distribuiti adeguatamente, messi in rete con un sistema che già c'è, e facessimo una razionalizzazione adeguata di queste risorse, non avremmo da invidiare niente a nessuno. Quando capita che nel nostro ospedale ci vengono a trovare persone dall'estero, si chiedono sempre come facciamo ad ottenere questi risultati. Questo perché, senza un'organizzazione, è lasciato tutto alle capacità individuali di adattamento. E questo è un grosso problema che probabilmente riguarda tutti i settori della nostra vita. Certo è che la sanità colpisce di più perché si muore”.

Quanti bambini nascono all'anno in Italia e quanti, mediamente, sono quelli sottopeso? “In Italia nascono circa 530/540 mila neonati all'anno. Di questi un 7,5% sono prematuri e circa un 2% sono quelli che noi chiamiamo 'very low birth weight', cioè bambini di peso molto basso, con prematurità grave”.

Quando un neonato corre seri rischi alla nascita per ragioni legate al sottopeso? “La prematurità è definita come un'età gestazionale inferiore alle 37 settimane. È chiaro che i rischi che corre il bambino al momento dell'adattamento neonatale sono inversamente proporzionali all'età gestazionale: uno di 35 settimane, chiaramente, corre meno rischi rispetto a uno di 28. Quanto al peso limite, di fatto in questo momento si attesta intorno alle 24 settimane: chi sopravvive con un'età gestazionale inferiore, infatti, vuol dire che ha fatto male i calcoli. Questo perché tra la 22esima e la 23esima settimana è il momento in cui il polmone comincia ad essere sviluppato quanto serve per il minimo della sopravvivenza, prima non è possibile”.



Ha memoria di qualche caso eccezionale di bambino nato prematuro? “Di casi ce ne sono tanti, ma

